

DELIBERA AGCOM

Tivù locali al buio

Marco Mele ▶ pagina 28

Delibera Agcom. Escluse dalla pianificazione le frequenze che interferiscono con l'estero

Tv locali al buio sull'Adriatico

Tempi stretti per gli indennizzi agli assegnatari dei canali cancellati

DOPO IL 31 DICEMBRE

La legge prevede la chiusura coattiva degli impianti ancora in uso, ma non ci sono i tempi della rottamazione volontaria

Marco Mele

■ Una corsa contro il tempo, con scarse possibilità di arrivare in fondo per fine anno. Dal primo giorno del 2015, secondo la legge, dovrebbero essere disattivati gli impianti che trasmettono sulle frequenze escluse dalla pianificazione dalla relativa delibera dell'Agcom. Sono quelle che provocano interferenze segnalate da uno Stato estero confinante.

E' un pasticciccio brutto e complicato, epilogo di una transizione al digitale compiuta sulla pelle delle imprese televisive locali e delle tv nazionali minori. Sono 76 le frequenze escluse dalla pianificazione. In gran parte si trovano sulle regioni adriatiche. Le tv coinvolte sono molte di più: ci sono regioni dove più emittenti utilizzano la stessa frequenza (anche sette-otto in Puglia).

Proprio la Puglia è una delle regioni più colpite, insieme al Veneto e al Friuli, dalla revisione del Piano operata da Agcom ma da attuare dal Ministero dello sviluppo. Il presidente della Regione, Onofrio Introna, chiede di rinviare la scadenza del 31 dicembre, «quanto mai ravvicinata».

Le frequenze in questione sono state regolarmente assegnate per venti anni alle emittenti locali. «Molti di noi - sottolinea Giorgio Galante, patron di TelePadova - conservano un documento del viceministro di allora, Paolo Romani, dove si dice che "non saranno mai toccati i canali assegnati". Ora in Friuli restano nove frequenze sulle 17 assegnate alle tv locali. E' un massacro».

Sul piatto del Ministero ci so-

no venti milioni complessivi, da assegnare come indennizzo alle tv che volontariamente dismetteranno le frequenze. «Se restano venti i milioni - sostiene Marco Rossignoli, presidente di Aeranti-Corallo - non aderirebbe nessuno, o quasi. Va aumentato l'importo, ma la data del 31 dicembre è impossibile da rispettare».

Perché, prima, il Ministero deve elaborare un provvedimento sulle dismissioni volontarie, dando un termine per le domande (un mese in precedenza). Poi si partirà dalle graduatorie regionali in base alle quali erano state assegnate le frequenze, ovvero da chi non è in posizione utile, al netto delle dismissioni volontarie. Se un canale da escludere dal Piano è stato assegnato a chi è in posizione utile, quest'ultimo dovrebbe vedersi assegnato quello non interferente con l'estero di chi, in fondo alla graduatoria, dovrà spegnere il proprio segnale. In un prevedibile mare magnum di contenziosi. «E in alcune regioni non ci sarà più il terzo delle frequenze da assegnare alle locali per legge» aggiunge Rossignoli. Legge che l'Agcom, in delibera, suggerisce di cambiare.

Il tutto senza che si scorga un progetto strategico alternativo, ad esempio per far utilizzare alle tv locali, regione per regione, parte delle frequenze nazionali oggi inutilizzate.

Andare oltre il 31 dicembre, però, farà perdere ogni residua credibilità all'Italia nei confronti degli Stati confinanti. «Siamo un settore composto da 4-5 mila persone - conclude Galante. Il Governo metta sul tavolo più risorse: molti imprenditori sono stanchi, nel combinato disposto tra crisi e digitale. Accetterebbero. Se le cose restano così, invece, faremo di tutto per bloccare il massacro delle imprese locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGO/ECONOMICA

